ANNO 3.° Torino, Martedì 23 Aprile 1850. Numero 112

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 APRILE

LA CIRCOLARE FRANZONI

Noi abbiam detto che il Ministero aveva commesso un atto d'imprevidenza nel permettere a monsignor Franzoni di venire a Torino, il quale, se si era tenuto lungi due anni, poteva starsene via un anno ancora con miglior frutto per lui e maggior quiete per la popolazione; noi abbiamo preveduto che la sua casa sarebbe diventata il punto di riunione della reazione, e la caverna misteriosa di tutti i di lei intrighi; noi abbiamo osservato che la pastorale di monsignor Franzoni era uno di quegli atti di gesuitica ipocrisia, che in sostanza non diceva nulla di buono, ma che al contrario manifestava di non avere niente nè appreso, nè dimenticato, e di essere tutt'ora quello che era prima; noi abbiamo detto, e giova ripeterlo a costo di esser noiosi, che l'Austria ha troppi interessi per non lasciarci tranquilli giammai, e che ella non rifuggirà dai mezzi anco i più reprobi, onde suscitarci dei disturbi ed impacciare l'andamento costituzionale del Governo; più di una volta noi abbiamo notato la singolare coincidenza e l'intimo accordo tra i fogli ufficiali e semi-ufficiali dell'Austria e i fogli reazionari del Piemonte, lo che lascia inferire esservi una comunità di scopo. E pur di recente un'articolo partito, a quanto sembra, da Torino e riportato nella gazzetta ministeriale dell'Impero d'Austria, ci rivelava quanto dolga a quest'ultima l'esito della legge Siccardi, e con quale malignità si pensi ai modi di denigrare il Governo Sardo. Nell'analisi di quell'articolo che abbiamo sporta nel foglio di ieri, ci eravamo dimenticati di notare una circostanza che ci sembra non senza importanza, ed è il rimprovero che il foglio governamentale austriaco fa al Ministero Sardo, di aver voluto insistere nella sua legge proposta dal Ministro Siccardi, malgrado l'opposizione di due personaggi eminenti nell'amministrazione quali sono un Menabrea e un Brignole Sale!!! Quest'elogio non ha bisogno di commenti.

Le nostre previsioni ora si sono avverate, e se il Ministero non procede con vigore, temiamo di peggio.

Noi abbiamo accennato altre volte come S. Gregorio papa si sottomettesse e facesse anzi eseguire una legge dell'imperatore Maurizio suo sovrano, che proibiva ai monasteri di ammettere fra i monaci soldati non muniti di congedo, ancorchè quella legge sembrasse al buon papa in conflitto colla sua coscienza. Aggiungiamo qui che papa Damaso più di duecento anni avanti San Gregorio non esitò un istante ad obbedire agli ordini dell'imperatore Valentiniano col far pubblicare in tutte le parrocchie di Roma una legge che proibiva di testare in favore dei cherici: legge dura, esclamavano San Gerolamo e Sant'Ambrogio alla quale non sono soggette neppure le persone più infami, ma però giusta.

Monsignor Franzoni non è nè San Gregorio nè papa Damaso, nè Sant'Ambrogio o San Gerolamo, nè è animato dai loro sentimenti di giustizia e di zelo per la vera dignità della chiesa; ma è un cocciuto fanatico, che purchè soddisfi a' suoi capricci, poco si cura degli scandali che reca al popolo o dei disturbi che può cagionare alla tranquillità pubblica. Tale infatti ce lo mostra la circolare ch'egli fece diramare a stampa, e che abbiamo letta oggi nella *Gazzetta del Popolo*. Eccone il tenore:

« Torino, 18 aprile 1850.

« *Molto reverendo signor come fratello*

« Siccome la legge civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, così incarico V. S. M.to Rev.da di significare agli ecclesiastici di cotesta sua parrocchia.

« 1. Che venendo chiamati a deporre come testimonii innanzi al giudice laico, debbano, come in passato, ricorrere alla curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.

« 2. Che venendo citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.

« 3. Che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di essi in casi non contemplati dalla convenzione del 27 marzo 1841, abbiano egualmente a ricorrere all'Ordinario, e qualora non ne abbiano il tempo, o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii, debbano opporre l'incompetenza del foro, e protestare, che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa.

« 4. Un' eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore d'una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario all' immunità locale.

« 5. Che dovendo un individuo, o stabilimento ecclesiastico agire contro individui, o stabilimenti egualmente ecclesiastici, debba indirizzarsi all'Ordinario per le norme a seguire.

« 6. Infine che tali disposizioni s'intendono provvisorie, e sino a tanto che dalla Santa Sede sieno fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni.

« Punto non dubitando, che V. S. M.to Rev.da ben conoscendo di quanto momento sia la cosa, spiegherà tutto lo zelo, affinchè tali disposizioni vengano esattamente osservate, stimo inutile di aggiungere speciali raccomandazioni, e solo noterò, che ove venisse a conoscere, che da alcuno vi si mancasse, intendo di essere subito informato.

« Il faustissimo avvenimento poi del ritorno del S. Padre nei suoi Stati dovendo eccitare in tutti i cattolici, e tanto più nei membri del clero, la più sincera gioia e la più viva gratitudine verso la Divina Provvidenza, si aggiungeranno tanto nella messa, che nel darsi la benedizione col SS. Sagramento le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Papa*, sempre che il rito lo permetta, continuandole per otto giorni dal ricevimento della presente.

« Sono trattanto coi sensi della più perfetta stima
» Di V. S. M.to Rev.da
Aff.mo come Fratello
† LUIGI Arciv.

San Paolo disse: Siate obbedienti verso quelli che vi governano, ed obbedienti non solo pel timor della spada, ma per coscienza. Monsignor Franzoni invece, invertendo da cima a fondo i precetti della morale evangelica, ordina ai suoi preti di non obbedire a quelli che governano, se non ne hanno ottenuta licenza da lui. La sua circolare è un capolavoro di empietà e d'ipocrisia, imperocchè sotto il mantello della religione egli insegna e mette in opera massime sovversive di qualsivoglia governo, massime che eccitano alla ribellione e fomentano le dissenzioni civili, la guerra contro il Governo.

Già in una sua pastorale ci si era arrischiato di lanciare una bestemmia, contro la più splendida fra le virtù della religione cristiana, quella di essere eminentemente progressiva; in questa circolare ne regala un'altra contro la Chiesa. « La legge civile, dic'egli, « non può dispensare il Clero dagli obblighi speciali, « che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i « concordati che ne regolano l'applicazione. » Nelle quali parole vi sono non una, ma due bestemmie;

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

VITA DI CARLO ALBERTO, SCRITTA DA ALFONSO ANDREOZZI. — *Un vol. in-8, Torino, presso Federico Crivellari e comp.*. 1850.

RICORDI DI UNA MISSIONE IN PORTOGALLO AL RE CARLO ALBERTO, PER LUIGI CIBRARIO, SENATORE DEL REGNO. *Un vol. in-8, Torino, Stamperia Reale* 1850.

Il tempo della storia spassionata e severa non è ancor giunto per noi: troppe sono le sciagure e recenti i dolori sofferti, perchè la mente dar ne possa pacato giudizio. La furia con cui gli avvenimenti s'incalzarono, i pregiudizi, gli studi di parte che confusero e alterarono i fatti, le cose che giacciono tuttora avvolte in profondo mistero, rendono arduo per non dire impossibile l'ufficio di storico coscienzioso. Finchè sieno acquietate le ire, ricomposte le discordie, raccolti tutti i documenti, tutte le memorie risguardanti quest'epoca nostra, la storia di essa sarà confusa o manchevole, se pur non verrà svergognata col farla servir di stromento alle proprie passioni. E di ciò vi hanno già esempi che tutti conoscono, e che quindi torna inutile il nominare.

Il senatore Cibrario e il signor Alfonso Andreozzi, l'uno co' *Ricordi di una Missione in Portogallo*, l'altro colla *Vita di Carlo Alberto*, prendendo a narrare le azioni dell'augusto infelice, dovettero esporre i principali fatti che vi si collegavano, e che furono spesso variamente interpretati. Il signor Alfonso Andreozzi, nativo di altra provincia d'Italia, ma per affetto cittadino di questa, ornando di un fiore la tomba del Martire, obbediva solo ad un sentimento spontaneo; il senatore Cibrario invece vi era quasi obbligato dalla sorte che lo aveva chiamato a far parte della deputazione inviata ad Oporto dal nostro Senato, e da un dovere di pubblica gratitudine che gli comandavano le onorificenze ed i premi ottenuti dall' illustre defunto. Così il principio diverso che mosse i due autori, s'improntò nelle loro opere: il primo seguiva l'impulso del cuore, il secondo quello della publica opinione: onde ispirazione spontanea, non mendicata nell'uno, nell' altro ostentazione di sentire, la quale, come cosa che si pavoneggi, è sempre a galla: qui la mano che orna lo scritto; là il cuore che lo informa d'affetto: da codesta parte certa sprezzatura, talvolta soverchia, ed abbondanza di parole; dall'opposta studio accurato di forma, e reticenze scaltrite: in ambi poi povertà di notizie e di cose nuove; giudizi che per cagioni diverse vanno talora assai lungi dal vero. Credendo che le opere di questi due scrittori possano scambievolmente commentarsi, abbiamo divisato di parlare d' entrambo nello stesso tempo.

Ambo gli scrittori narrando la vita di Carlo Alberto cominciano a parlare dei maggiori di lui: l'Andreozzi lo fa soltanto di volo; il senatore Cibrario un po' più distesamente, onde provare il sentimento italiano ingenito nella stirpe di Savoia, cui diede il destino discendere coi secoli e col Po. Cosa che non è punto nostra intenzione di mettere in dubbio, ma che intimamente si collega ad altra circostanza taciuta dall'autore cioè il successivo ingrandimento dei dominii soggetti ai re sabaudi doversi specialmente alle concessioni da essi fatte in diverse epoche.

Dai primi studi di Carlo Alberto a Parigi nella casa di educazione tenuta dall'abate Liautard, ove il tuonar del cannone degli invalidi gettò nell'animo del giovanetto i primi semi dell' amor delle armi e della gloria, si vien poscia a parlare della funesta rivoluzione del 21, ov' egli ebbe tanta parte e da cui gli derivarono tanto atroci calunnie. Circondato dalle simpatie di tutti coloro che desideravano miglior reggimento all' interno e arrossivano della dipendenza in cui l' Austria teneva il Piemonte; irato contro lo straniero che gli suscitava nimici in corte, egli vagheggiava da gran tempo l' idea di liberare la patria da' suoi oppressori. « Confesso, scriveva egli stesso nel 1839 in una lettera citata dal signor Cibrario, che sarei stato più prudente se, non ostante la mia grande giovinezza, mi fossi taciuto quando io sentiva a parlare di guerra, della brama di dilatare gli stati del re, di contribuire all'indipendenza d'Italia, di ottenere al prezzo del nostro sangue una forza ed un' estensione di territorio che potesse consolidare la felicità della patria; ma questi impeti di un giovane soldato non possono ancora essere rinnegati da'miei capelli grigi. »

Codesti sentimenti manifestati in mezzo ad una corte gesuitica lo resero ancor più inviso, mentre giovarono a stringerlo a quelli che macchinavano una *federazione italiana* e la cacciata dell'Austria. Qual esito poi s'ebbero i tentativi del 1821, nessuno lo ignora. Il movimento accaduto a quell'epoca era intempestivo; quasi tutte le popolazioni vi assistettero indifferenti; non l'esercito intero, ma soltanto compagnie staccate di ciascun

la prima che la Chiesa autorizzi il Clero a sindacare gli atti politici del Governo, ed a ricusare di sottomettervisi quando non gli attalentano; proposizione riprovata dalla dottrina unanime dei dottori ecclesiastici e di più savi teologi; l'altra che i concordati i quali sono atti esteriori e di convenienza politica, appartengano al dominio del foro interiore e siano un annesso e connesso delle leggi interiori della Chiesa, proposizione non meno riprovata dell'antecedente.

L' ipocrisia con cui è velata quest' empia dottrina è tanto più maligna, in quanto che una parte della proposizione è giustissima. « La legge civile non può « dispensare il Clero dagli obblighi speciali, che a « lui impongono le leggi della Chiesa. » Fin qui vi è nulla a ridire. Se la legge civile autorizzasse i preti a prender moglie, non perciò sarebbe dispensato il Clero dagli obblighi speciali del suo voto e dalle leggi della Chiesa che lo vincolano. La legge civile permette ai vescovi di essere senatori, cioè di siedere in un consesso che si occupa esclusivamente di cose politiche; e la legge ecclesiastica obbliga i vescovi a non impacciarsi di affari estranei alle loro cure spirituali, o che possono distrarli dalle medesime; e fanno quindi male i vescovi ad accettare quella ambiziosa e meramente politica dignità, a sprecare il loro tempo in occupazioni aliene dal loro ufficio, invece che potrebbero più utilmente impiegarlo a studiare la parola di Dio e ad insegnarla al popolo. Ma cogli obblighi speciali al Clero che cosa c'entrano i concordati?

Qualunque essi siano, e sotto qualunque aspetto considerar si vogliano, essi sono trattati fra un Governo ed un altro Governo, dell'osservanza o non osservanza de'quali solamente il Governo è risponsabile.

La convenzione 27 marzo 1841 fu distrutta da una legge fatta da chi aveva il diritto di farla: ciascuno ha il diritto di lodarla o biasimarla secondo i suoi gusti; ma nissuno ha il diritto di opporvisi e di ricusare di sottomettervisi senza dichiararsi in aperta ribellione contro l'autorità legittima. Un vescovo, sia egli conte, marchese, principe finchè vuole, è soggetto a quella legittima autorità al paro di ogni altro, e questa soggezione ed obbedienza incombe a tutti, ma più specialmente al clero.

All'incontro eccovi un vescovo il quale ordina al clero di non obbedire al giudice laico che lo cita per servire da testimonio, senza licenza della Curia arcivescovile; che ordina al clero di non presentarsi al tribunale laico *per affari civili* (non per affari ecclesiastici) senza aver ricevuto dall' Ordinario le opportune direzioni; che lo stesso debbano fare per gli affari criminali, e se non hanno il tempo, debbano *opporre l'incompetenza del foro, e protestare.* Eccovi un'altra empietà. Le criminalità agglomerate e confuse colle leggi sante della Chiesa! Si può bestemmiare più sfrontatamente la dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa?

Eppure tali sono le dottrine cristiane ed evangeliche insegnate da certi vescovi di oggidì. Non è egli un tornare a tutti gli eccessi della Bolla *Clericis Laicos?* Non è egli un ravvivare tutti i disordini a cui quella Bolla diede luogo, e che diedero tanti mali frutti alla Chiesa? Dal 1297 al 1850 non è dunque corso che lo spazio di un giorno per la testa infelice di monsignor Franzoni e di tanti altri simili a lui?

Il codice penale all' art. 212 dice: « È qualificata « *ribellione alla giustizia* ogni violenza o via di « fatto per isciogliere l' unione di un corpo delibe- « rante, *o per impedire l' esecuzione* di una legge, « di una decisione, di una sentenza o di qualunque « ordine di una podestà legittima, per ottenere una « determinazione od un provvedimento qualunque, o « *per sottrarsi dall' adempimento di un dovere* « *imposto dalla legittima autorità.*

« Art. 220. Sarà punito parimente come colpevole « di ribellione chiunque l' *avrà provocata* col mezzo « di discorsi tenuti in luoghi od in adunanze pubbli- « che o *col mezzo di stampe* o di scritti affissi o « *sparsi o distribuiti nel pubblico.*

« Se la ribellione non avrà avuto luogo, *il pro-* « *vocatore sarà punito col carcere estensibile ad* « *un anno* ».

Questo è precisamente il caso del nostro Monsignore.

V' ha chi sostiene che nella sua circolare non vi è eccitamento alla disubbidienza della legge: e che se egli ordina al suo clero, che prima di presentarsi alla chiamata dei tribunali laici vadino da lui per *ottenerne la prescritta autorizzazione* o per ricevere *le opportune direzioni*, non dice mica che l' autorizzazione sarà negata, o che le opportune direzioni saranno ribelli alla legge. Ma domandiamo se per obbedire ad una legge pubblica e fatta dalla legittima autorità, sia necessaria un' autorizzazione? Se il pupillo o la moglie, possano ricusare di obbedire ad una citazione del giudice, senza esserne autorizzati dal tutore o dal marito? Se un personaggio costituito in autorità, che ha sotto di sè più centinaia di subalterni, abbia il diritto di ordinare con circolare a stampa, di non obbedire alle leggi del governo, senza esserne previamente autorizzati da lui e senza avere ricevute da lui le opportune direzioni? Non è egli un ribellarsi contro l' autorità costituita? Chi ha posto l' Arcivescovo al disopra del Parlamento e del Re?

Che un prete citato in giudizio, onde per lo meno tirare in lungo opponga l' incompetenza di foro, si capisce; ma che un vescovo ordini, con apposita circolare a tutti i preti da lui dipendenti, che ove non siano in tempo di ricevere da lui l' autorizzazione e le direzioni *abbiano ad opporre l' incompetenza del foro e protestare, che non intendono di pregiudicare al diritto dell' immunità personale*, ma che cedono solo alla *necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa*, non viene egli a dire che senza quella opposizione e quella protesta, essi sono colpevoli? Dunque il vescovo viene a stabilire il principio che l'ubbidienza del clero al Governo, senza autorizzazione del vescovo, è una colpa, un delitto.

Stabilisce pure il principio che il Governo è incompetente, che la legge è illegale, che i vescovi, sudditi anch' essi del Re, hanno il diritto di sindacare i suoi atti e quelli del suo Parlamento, e di ordinarne la disubbidienza. Ei viene anche a dirci, che ove i preti vadino per chiedergli *la prescritta autorizzazione* egli la negherà; imperocchè se obbedire alla legge, al Governo, ai tribunali è un delitto, sarebbe pur strano che un vescovo si attribuisse la facoltà di autorizzare un delitto; anzi dovendo egli prevenirgli o impedirli, ne viene per conseguenza che quella autorizzazione debb'essere assolutamente negata.

Più abbasso dice che tali sue *disposizioni s' intendono provvisorie e sino a tanto che dalla Santa Sede siano fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni*, con che monsig. Franzoni viene a dichiarare che nè egli, nè gli altri vescovi, nè i preti, non sono sudditi del Re di Sardegna, non sono soggetti alle leggi di questo Stato, e che l'ubbidire o il non ubbidire non dipende da un loro dovere come cittadini, ma dalle istruzioni che riceveranno dal Papa, cioè da un principe straniero, e quel che è peggio da un principe che è nemmanco libero in casa sua, e che non è che un burattino nelle mani dell' Austria. E l' Austria che tanto si affacenda per turbare la tranquillità di questo paese, potrebbe dire: Orsù Pio IX, ordina a quei preti piemontesi che non obbediscano al loro Governo, che si mettano in aperta ribellione con lui: monsig. Franzoni ci fa intendere bellamente che si atterrebbe con tutta fedeltà a queste istruzioni austro-papali.

Ma l' Austria che ora cuccoveggia il papa e fa la beghina; l' Austria che inizia le sue libertà costituzionali facendo marciare all' avanguardia, i liguoriani ed ogni altra razza di gesuiti; è pur quella medesima che all' ora in cui scriviamo ha deposti di sua autorità, ha consegnati ad un tribunale militare, ed ha fatto condannare, l' uno alla forca, li altri a più anni di ferri, niente altro che quattro insigni prelati, l'arcivescovo di Gran Varadino, quello di Neusohl, quello di Vesprim e quello di Zips: e questi rispettabili vescovi, gemono tuttora in carcere.

Lungi da noi il pensiero di consigliare al Governo le atrocità austriache, ma bene insistiamo affinchè questi attentati colpevoli, e diretti a perturbare l' ordine pubblico, e la quiete e la sicurezza dello Stato, siano repressi con mano forte, e puniti. Noi c'immaginiamo già che il Papa onde incoraggire monsignor Frazoni della sua indole facinorosa e provocante, lo nominerà fra poco cardinale; ma il Governo ha già troppi titoli in mano per regalare all' arcivescovo un' altra mercede.

Sentiamo che la questura ha fatto il suo dovere; che ieri sera, scortata da carabinieri si portò al palazzo arcivescovile, fece una diligente perquisizione e sequestrò le sediziose circolari; sentiamo altresì che il pubblico ministero fa il suo: ma ci dorrebbe se il tribunale non avesse processi e sentenze che contro i giornalisti.

Del resto il Ministero ha già potuto fare esperienza come egli possa contare sulla pubblica opinione, e quando si affidi a questa e non a meschini intrighi di partiti, ei può procedere con passo franco, perchè cammina sopra un sodo terreno.

A. Bianchi-Giovini.

MARINA SARDA

Le vostre risposte ufficiali, dolcissimo *Risorgimento*, hanno tutte le buone qualità e un difetto solo: non sono ufficiali. Il dire *noi dubitiamo alquanto* dell'esattezza delle cifre esposte dall' *Opinione*; non è provare che sieno inesatte; i dati positivi non si combattono con incerti sospiri, ma con altri dati.

Ove trovaste mai per esempio che noi abbiamo asserito che il S. Giovanni *era* una fregata da 6 ad 8

---

reggimento si sollevarono; l'armata degli insorti di Napoli sbandavasi allo approssimarsi dell' austriaco; Vittorio Emanuele sia perchè giudicasse pericoloso o perchè non volesse resistere, abdicava a favore del fratello Carlo Felice che stava a Modena in mezzo agli austriaci, e che da parte sua nell'assumere le redini del governo dichiarava non riconoscere verun cangiamento fatto o da farsi nel regime lasciato dal suo predecessore, quindi neppure la nomina di Carlo Alberto a reggente degli stati, e la costituzione di Cadice di fresco proclamata.

L'agitazione del Piemonte diffondevasi in Lombardia. Quivi tenevansi pratiche per far sorgere Milano e le città delle altre provincie, sorprendere Peschiera e Rocca d'Anfo tostochè i Piemontesi rompessero guerra al Tedesco: la scolaresca di Pavia formava un battaglione ed entrava nel territorio piemontese; ma i capi del movimento vedendo che alcuni reggimenti piemontesi non potevano bastare per far testa all' esercito austriaco, e costringerlo a rivalicare le Alpi, giudicando d'altronde non essere il paese ben disposto all' impresa, scrissero al conte di S. Marzano sospendesse l'ordine dato alle truppe piemontesi di affacciarsi al confine. Allora Carlo Alberto, rimasto privo d'ogni legale autorità per l'abdicazione di Vittorio Emmanuele, con armi poche e senza provvigioni da guerra, sconfortato dal mal esito delle pratiche di Lombardia, doveva giuocare su un trar di dadi tutte le speranze della causa italiana, e sagrificare il paese collo sperderne gli elementi migliori? Non era piuttosto miglior consiglio desistere dall' impresa e persuadere i compagni a fare altrettanto? Vinto e dichiarato ribelle qual pro ne sarebbe venuto al Piemonte, all'Italia, a lui? Rinunciando spontaneo alla reggenza, sottomettendosi senza restrizioni agli ordini di Carlo Felice, forzando gli altri a fare lo stesso, non potevasi sperare che il Re si sarebbe rabbonito, che sarebbesi evitata l'effusione del sangue e l' intervento del soldato austriaco?

Ciò ch' era pure il più prudente partito venne ritenuto colpevole titubanza, tradimento. Gli uomini sogliono ordinariamente dar carico delle proprie sventure, non alle circostanze, ma a quelli che furono meno infelici. Il senatore Cibrario e il sig. Andreozzi nell'esporre i fatti e le ragioni che giustificano Carlo Alberto, tacciono di molte cose, tra le altre quella capitalissima della mancata insurrezione di Lombardia. L' Andreozzi può averle ignorate, come mostra d' ignorare alcuni altri documenti di quell'epoca, ma altrettanto non osiam dire del Senatore, temendo nol facesse a disegno con grave danno della storia. Questi sfiancandosi a dimostrare Carlo Alberto se non inconscio almeno affatto straniero a quei moti, come se altro dovere non gl' incombesse che quello di Principe, cita alcuni brani di lettera che mutila e commenta a suo modo: profanazione che cosa niuna potrebbe giustificare. Se quegli scritti di Carlo Alberto era lecito di pubblicare, se tornavano a giustificazione sua, se la storia infine vi aveva diritto, con qual mente, con qual cuore, con quale autorità osò sopprimerli in parte? In ciò vi può essere una ragione recondita, ingenerosa, che noi sdegniamo dir quale, ma che egli in più incontri da a divedere quando s'avventa contro a coloro che osarono biasimare certuni, i quali mostransi oggi assai sottili di coscienza in espiazione di vecchi peccati.

Carlo Alberto non fu solo accusato di aver abbandonata in quest'epoca la causa dell' indipendenza italiana, ma ancora di aver tradito al Tedesco le fila della congiura, onde potesse vendicarsi a sua posta: supposizione infame più che altra mai, anzi più ridicola che infame. L'Andreozzi e il Cibrario la respingono com'era di dovere, ma tralasciano entrambi di narrare come il Governo Austriaco venisse in cognizione delle intelligenze passate a quell'epoca tra Lombardi e Piemontesi. Ne diremo in brevi parole, e tanto più volentieri che ciò risguarda un nostro carissimo amico, il cui nome suona venerato in Italia.

L'esito infelice del moto rivoluzionario del 1821 dava occasione o pretesto all'Austria d' invadere il Piemonte. Così, mentre quella potenza andava aizzando continuamente il Governo a vendette sanguinose, ostentava clemenza in Lombardia, facendo le viste di ignorare ogni cosa, per la malta speranza di avvincersi colla sua presenza e co' suoi modi l' animo delle popolazioni che dava mano ad opprimere. Anzi le madri dei giovani studenti che si erano arruolati a Pavia nel battaglione della Minerva avevano ottenuta solenne promessa dal conte di Strassoldo allora presidente del governo di Milano che non verrebbero in alcun modo molestati, sicchè quelli erano tornati ad assidersi tranquillamente sui banchi dell'università. Nove mesi dopo la polizia di Milano recavasi alla casa di Gaetano Castillia che dimorava in quella città, la rovistava da capo a fondo, prendeva tutte le carte che vi rinveniva e sopra un sospetto lo traeva in carcere. Gaetano Castillia aveva accompagnato il marchese Giorgio Pallavicino che erasi recato in Piemonte ai capi del moto piemontese per intendersi seco loro del modo di procedere contro gli austriaci.

Reduci entrambi, vedendo che la polizia non faceva indagini, vivevano sicuri, confidando che quanto avevano fatto fosse ignorato o scusato. Il Pallavicino allora giovanissimo e oltremodo tenero dell'amico suo, credendo salvarlo, tosto che lo sentì imprigionato corse alla polizia e senza accusare o nominare alcuno, disse non aver quegli alcuna colpa, ma lui solo doversi punire,

cannoni? Nel nostro numero 104, sullo *Stato della marina da guerra sarda*, è scritto a lettere cubitali al n. 5 *S. Giovanni*, *corvetta*, *cannoni* 30, e nel susseguente n. 108 vi abbiamo fatto rimarcare che eravate nel vostro pieno diritto chiamando *fregate* i legni da 6 ad 8 cannoni, quali sono la *Costituzione* e il *Governolo.*

E per convincervi che siamo assai meglio informati di quello che nella vostra degnazione supponete, aggiungeremo, che il S. Giovanni è bensì da 32 sportelli, ma non possiede che soli 30 cannoni, e che pur troppo sullo stato dei legni Sardi non abbiamo detto tutto quello che sappiamo. Abbiate pazienza, e sarete esaudito.

Voi confessate che il merito ministeriale consiste nell'aver ordinato il 29 ottobre 1848, *due fregate* da *sei cannoni*, delle quali una è ora invisibile, e noi ci inchiniamo riverenti davanti ad una così esemplare moderazione.

Del resto la quistione è seria, e merita qualche cosa più che i vostri epigrammi, e le vostre reticenze.

Nel nostro num. 121 abbiamo mostrato il valore delle citazioni storiche ufficiali, ma siccome scorgiamo che voi le adottaste senza discussione, vi preveniamo che persino nel Belgio il Ministro della Guerra non lo è ugualmente della Marina; essa spetta a quello degli esteri. Se la storia e l'esperienza non vi convincono, se trinciate sentenze senza appoggiarle ai fatti, se rispondete con logogrifi e *calembourgs*, l'aver ragione non ci sarà costata grave fatica.

SENATO DEL REGNO

Prima che si aprisse la discussione intorno al progetto di legge riflettente i lavori di ristauro da farsi al porto di Savona, l'onorevole Ministro Guardasigilli presentò al Senato tre progetti di legge, già stati adottati dalla Camera elettiva. I due primi concernono l'abrogazione delle pene stabilite contro la inosservanza di alcune feste religiose e la regolarizzazione della facoltà che hanno i corpi morali di acquistare beni stabili ed accettar donazioni, ed il terzo ha per iscopo di aumentare il personale in parecchi tribunali di prima cognizione.

Pareva che il pubblico fosse stato avvertito della presentazione di quelle leggi, perciocchè molti erano gli uditori accorsi, i quali se ne andarono tosto che il Senato passò al suo ordine del giorno. La legge proposta dal Ministro dei lavori pubblici, non poteva suscitare gravi difficoltà, non essendovi alcuno il quale ignori essere il porto di Savona a tale stato ridotto, che se non si procede tosto ai lavori più urgenti di ristauro e di escavazione non è di molto lontano il giorno in cui sarà inaccessibile anche alle più picciole navi. Però il commendatore Giulio senza voler mettere in forse l'urgenza de' provvedimenti proposti dal ministro Paleocapa, osservava che questa legge ponendo a carico del pubblico erario una spesa che doveva essere sopportata dalla città di Savona, stabiliva un precedente pericoloso, e sembrargli quindi conveniente che si modificasse la legge in maniera che il credito aperto al Ministero pei lavori da imprendersi nel porto di Savona venisse concesso a titolo di sussidio, oppure che si dichiarasse la città di Savona obbligata a restituire ad un tempo determinato la somma impiegata.

Ma se da un lato non puossi niegare che questa legge tende implicitamente a modificare le leggi vigenti, dall'altro è certo che non si può pretendere che la città di Savona sopperisca essa sola alle spese occorrenti al mantenimento del suo porto, il quale e per la sua posizione e per la sua capacità e per l'utile che reca al publico erario, merita tutta la sollecitudine del Governo. Quindi le 120|m. lire fissate s'intendono tacitamente concesse a titolo di sussidio, pei lavori di più stringente necessità, perchè se si dovessero fare a quel porto tutte le riparazioni occorrenti, converrebbe spendere non meno di 500|m. fr. Queste ragioni del Ministro dei lavori pubblici indussero il sig. Giulio ad abbandonare la sua mozione, e la legge fu adottata alla maggioranza di 51 suffragi contro 4.

Il senatore Cibrario interpellò nel principio della seduta il Presidente del Consiglio intorno alla quistione di Roccabruna e Mentone. Sono alcuni mesi che il sig. d'Azeglio ha presentato al Senato la legge per l'annessione di quei due comuni ai nostri stati, la Commissione se n'era tosto occupata, e stava preparando il rapporto, quando il Ministro la invitò a sospendere la sua disamina, perchè erano insorte delle difficoltà diplomatiche che ostavano all'adozione della legge. Il Ministro degli Affari Esteri assicurò oggi che le trattative sono condotte a termine, e che la quistione venne risolta in modo soddisfaccute. Noi lo speriamo, essendo ormai tempo che si tolgano gli abitanti di Roccabruna e Mentone dallo stato precario in cui sono e che si assicuri la loro esistenza politica.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 19 *aprile.* L'assemblea continuò oggi la seconda deliberazione sulla legge della deportazione.

L'emendamento di Giulio Favre tendente a sostituire alla deportazione la pena del bando fu nella seduta di ieri respinto ad una grande maggioranza. Fra quelli che votarono contro si notò il general Cavaignac.

Il relatore Rodat, lesse oggi la nuova redazione del primo articolo della legge, il quale stabilisce che alla pena di morte per delitti politici è sostituita quella della deportazione in un *recinto fortificato*, fuori del territorio continentale della repubblica, *ed ove i condannati saranno sottoposti ad un regime disciplinare.*

Parlò contro l'articolo, il sig. Emanuel Arago, il quale ne propose la reiezione. Favreau ed il generale Lamoricière presentarono un'emendamento, col quale verrebbe ammessa la pena della deportazione, meno quella della carcere nella fortezza e dell'istituzione di un regime disciplinare. Sopra questa proposizione discuteva l'assemblea alla partenza del corriere.

I giornali di Parigi contengono dolorosi ragguagli della catastrofe d'Angers. Il 17, il numero dei morti ascendeva a 219, fra cui 5 ufficiali. Molti feriti sono nell'ospedale ed altri in case particolari.

Il presidente della repubblica recò con sè ad Angers, 60 diplomi della legion d'onore per ricompensare gli atti di coraggio d'umanità e d'abnegazione.

A Parigi furono aperte delle soscrizioni militari per soccorrere alle famiglie dei morti e dei feriti.

La *Voix du Peuple*, che parlando di questa sciagura non teme di attribuirne la colpa al Governo, fu oggi sequestrata.

Quanto all'elezione del 28 aprile, l'*Unione elettorale* ha finalmente deliberato di appoggiare la candidatura del Leclerc. Eugenio Sue pubblicò nei fogli del suo partito un suo programma socialistico, che spiacque molto al *Siécle*, il quale deliberò di abbandonarne il patrocinio, e di rimaner neutrale fra i due pariiti.

I fondi pubblici non subirono oggi alcuna variazione.

GERMANIA

AMBURGO. La deputazione equestre e dei grandi possessori dei due ducati, mandata dai due ducati a Copenhaguen per trattare la pace giunse al suo destino. Benchè questo passo sia stato favorito dal Re di Prussia, il Re di Danimarca formalmente dichiarò non intendere di entrare in trattative dirette se i due ducati non disarmano e rimandano preventivamente le truppe. È chiaro che questo tentativo di conciliazione andrà fallito.

FRANCOFORTE. Un articolo della *Reichszeitung* conferma quanto erasi detto intorno ad un congresso di principi per regolare la quistione germanica. Parlando della prolungazione dell' *interim* e della commissione federale, dice che questa sarà sostituita dai plenipotenziari degli Stati fino al componimento delle cose germaniche. Il Gabinetto austriaco si è preso l'assunto di dirigere un proclama a tutti gli Stati che saranno convocati sotto la presidenza dell'Austria. Benchè la *Reichszeitung* assicuri che la Prussia abbia consentito a questa proposta, noi crediamo doverne dubitare.

STATI ITALIANI

LOMBARDIA

MILANO, 20 *aprile.* Gli uomini di fiducia del Governo sono partiti per Vienna onde sentirsi leggere una costituzione, ed ogni giorno arriva infatti qualche nuovo articolo costituzionale. I fogli di Vienna ci annunciano che i gesuiti saranno ripristinati a Verona e Venezia, lo che fa sperare che lo saranno anche a Brescia, e finalmente anche qui. Infatti i gesuiti sono gl'istromenti più idonei per diffondere le istituzioni liberali. Questo è già un buon articolo. Un altro articolo ci pervenne l'altro ieri sul prestito volontario forzato di 120 milioni, col quale si finirà ad introdurre nel nostro paese un perfetto comunismo, ossia una povertà comune. Questo prestito però, come dice bene il principe Schwarzenberg, è fatto per l'utilità del paese e per ritirare la carta, perchè si paga metà carta e metà denaro: ma la carta si riprodurrà del doppio, e il denaro non si vedrà più.

Ieri poi un altro avviso del medesimo principe viene ad avvertirci indirettamente che siamo in mano dei ladri, e che pel pericolo di essere derubati di notte è necessario di tenere ben chiuse le porte della città. Quanto ai ladri egli ha ragione, ma il suo provvedimento non ci salva: Quest'ordine è tanto singolare che compendiandolo perderebbe affatto del suo pregio; perciò ve lo mando nello schietto suo originale:

IMPERIALE REGIO COMANDO MILITARE.

NOTIFICAZIONE

Acciò a tutte le porte di questa città venga agito di conformità a quanto sta nell'interesse delle viste militari, e volendo possibilmente combinare e procurare quell'alleviamento al publico che viene permesso dalle attuali circostanze, ho trovato di ordinare e portare a publica notizia quanto segue:

La chiusura di tutte le porte della città, come anche dei rispettivi loro portelli, avrà luogo d'ora in avanti alla medesima ora, e ciò

Nei mesi di gennaio e dicembre . . . alle ore 9.
» di febbraio, ottobre e novembre » 10.
» di maggio, giugno, luglio e agosto » 11.

L'apertura poi di queste porte, senza distinzione di stagione, sarà allo spuntar del giorno e precisamente al suono dell'*Ave Maria.*

Le seguenti porte, cioè Comasina, Nuova, Tosa, Vigentina, Lodovica e l'Arco della Pace, rimangono chiuse tutta la notte, eccetto il caso che per particolari circostanze non trovi di accordare un permesso speciale.

Al contrario poi permetto che le porte Orientale, Romana, Ticinese, Vercellina e Tenaglia possano aprirsi a tutti i viaggiatori con cavalli da posta, alle diligenze e velociferi, alle pattuglie, agli impiegati dell'ordine pubblico, ai lattivendoli, ai cisternieri, bene inteso che tutti indistintamente devono sottomettersi alle medesime prescrizioni come di giorno, che sono portate dai veglianti regolamenti, sia nell'interesse dell'ordine pubblico che della regia finanza, ivi rappresentati dagli appositi impiegati.

Oltre di che permetto che le medesime porte possano anche aprirsi all'avviso di una disgrazia che abbia avuto luogo in prossimità, in occasione d'incendio, e nei casi di urgente bisogno d'un medico o di un sacerdote, nei quali casi però la persona che chiede di entrare dovrà presentare la sua carta di sicurezza all'impiegato dell'ordine pubblico.

Durante la notte l'introduzione di qualunque carro tirato da animali è vietata.

È proibito a chicchessia alle porte della città, sotto qualsiasi pretesto di accettare una mancia, e ciò sotto comminatoria di severo castigo.

Siccome poi tutte le carte di passo per sortire dalla città in tempo di notte dovranno avere la mia firma, o quella della persona che delegherò a questo fine, così d'ora in avanti tutti i permessi che non avranno questa firma non sono più validi. I ditentori di simili carte devono presentarle all' I. R. Comando della città, dal quale saranno poi *brevi manu* a me rimesse, e, previa ricognizione, che tuttora sussistano le circostanze ed i bisogni per cui furono rilasciate, verranno cambiate con nuove carte e fatte tenere ai medesimi.

Milano, 19 aprile 1850.

CARLO Principe di SCHWARZENBERG
Tenente Maresciallo.

Chi non crederebbe che abbiamo il nemico alle spalle? Non basta lo stato d'assedio ad assicurare il sempre trepidante dispotismo, che vi vuole anche lo stato di blocco, e come se Milano fosse una fortezza in tempo di guerra? Senza dire il disturbo che reca ad una popolazione numerosa, e segnatamente, a persone del contado che vanno e vengono a tutte ore pei loro affari, ed a molti che avendo il loro domicilio nei sobborghi, o per industria o per interessi hanno bisogno di trattenersi in città fino a tarda notte, ne reca uno grandissimo alle transazioni commerciali di Milano colla sua provincia. In questa disposizione non altro si vede che un capriccio dispotico e il gusto barbaro d'inventar sempre nuovi soprusi per inquietare ed inasprire una popolazione.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 23 APRILE. — *Presidenza del cav.* PINELLI *quindi dal vice-presidente* DEMARCHI.

La seduta è aperta ad un'ora.

Leggesi ed approvasi il processo verbale della tornata d'ieri; vengono quindi dichiarate d'urgenza due delle petizioni riferite.

Il dep. *Revel* scrive che per causa di affari di famiglia non può più far parte della Commissione permanente del bilancio.

Continuazione della discussione sul progetto di regolamento pel diritto di petizione.

Riprendesi la discussione sull'art. 2 del seguente tenore:

« Art. 2. La Commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in quattro categorie:

« 1.a Petizioni inconvenienti per la forma, o ingiuriose alla religione, o ad uno dei tre poteri dello Stato.

« 2.a Petizioni che non sono di competenza della Camera.

« 3.a Petizioni da trasmettersi al Governo del Re.

« 4.a Petizioni da prendersi in considerazione per l'iniziativa legislativa della Camera.

---

delitto v'era, dell'andata in Piemonte. Tale atto di generosità, degna dei tempi antichi, scoperse al governo austriaco ciò che aveva fino allora ignorato, dandogli in mano le traccie della congiura e valse al Pallavicino 15 anni di carcere duro allo Spielberg. A questo caso si aggiunse l'imprudenza del conte Confalonieri, altro dei capi della cospirazione milanese Ostinato a restare, sebbene ognuno lo consigliasse alla fuga, allorchè fu condotto in prigione, credendo alla finta compassione di un custode, gli consegnò con promessa di larghissimo premio un viglietto scritto alla matita che voleva far avere alla famiglia. Il viglietto contenente parecchi nomi fu portato invece ai giudici che se ne giovarono per le loro indagini facendo subito arrestare le persone che vi erano ricordate. Chi sa per prova le pratiche della procedura austriaca, quanto poco si richiegga a metterla in moto, come non ripugni per giungere a suoi fini dalle arti più vili e scellerate comprende chiaramente come sia andata a fondo d'ogni cosa. Bisogna veramente avere un'anima di fango per supporre un delitto infame, quando il criterio e l'esame dei fatti ne possono dare una spiegazione più onesta!

La giustificazione di Carlo Alberto, più che negli atti della sua vita, sta nelle persecuzioni suscitategli dall'Austria. Inviso alla corte, circuito da uomini rotti al raggiro, abbindolato da gesuiti egli non poteva procedere a viso aperto, se non voleva perdere quel trono che poteva servirgli per liberare il paese da tanta nequizia. L'Andreozzi che, nel ribattere gli oltraggi diretti a Carlo Alberto, attinge gli argomenti piuttosto dal cuore che dai fatti, dei quali non si mostra attento indagatore, avrebbe dovuto accennare con quale studio si cercò sempre in ogni tempo e in ogni modo di spargere intorno ad esso la calunnia, di coprirlo d'obbrobrio, di perderlo nella pubblica opinione, onde allontanare il pericolo che l'Italia confidasse in lui, e a lui facesse capo, e lo riguardasse come l'astro del suo avvenire. Così intimidito da false relazioni, di buono e clemente che era, venne mostrato come un tiranno, gravato dagl'altrui misfatti di un sangue che non avea fatto versare. Un celebre personaggio diceva ad un altro *il faut lui faire tâter du sang, autrement il nous échappe* e con ciò si credeva incatenarlo alla gogna. Questo fatto generalmente noto è ricordato dal signor Andreozzi; il sig. Cibrario non ne fa cenno alcuno benchè potesse aggiungervi agevolmente un commento; ma dopo aver detto vitupero di quelli che scoprirono le vecchie piaghe doveva far egli altrettanto?

(*Continua*)

« Essa propone per mezzo del segretario, ed in un rapporto sommario, l'ordine del giorno per le due prime categorie, l'invio ad uno o parecchi ministri per la terza categoria.

« Essa propone per mezzo di un relatore speciale e per ciascuna delle petizioni della quarta categoria l' invio di tal petizione ad una delle due Commissioni permanenti, ovvero a qualunque Commissione speciale già esistente, ovvero ad una da nominarsi *ad hoc*, ovvero la semplice deposizione agli archivi. »

Il dep. *Pallieri* insiste sull'importanza del diritto di petizione; dice che allora soltanto si potrebbe passar oltre a molte petizioni d' interesse privato quando fosse stabilito un tribunale supremo pel contenzioso amministrativo: respinge le disposizioni del progetto massime in ciò che risguarda la terza categoria, perchè lasciano troppo arbitrio alla Commissione, e conchiude col dire che voterà per l' emendamento *Mellana*.

Ecco l' emendamento *Mellana*:

« Art. 2. La Commissione delle petizioni potrà con un solo rapporto sommario proporre l'ordine del giorno sulle petizioni inconvenienti per la forma od ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato.

« Potrà anche fare una rapporto complessivo di quelle petizioni che risguardano ad oggetti identici. »

Il dep. *Torelli*, relatore — La Commissione si è ieri radunata di nuovo e tenendo conto delle osservazioni che furono fatte, massime riguardo al rapporto sommario, riformò nel seguente modo la redazione del 2.o articolo:

« Art. 2. La Commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in tre categorie:

« 1.a Petizioni inconvenienti per la forma, contrarie ai buoni costumi, o ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato.

« 2.a Petizioni che non sono di competenza della Camera.

« 3.a Petizioni sulle quali vi ha luogo a promuovere una deliberazione della Camera a termini dello Statuto.

« La Commissione propone in un rapporto complessivo l'ordine del giorno per le due prime categorie.

« Essa propone con una relazione speciale e per ciascuna delle petizioni della terza categoria un'apposita conclusione. »

Il dep. *Giannone* dice essere questo articolo, anche quale fu ultimamente redatto, per lo meno inutile, mentre può produrre alcuni inconvenienti; inutile, giacchè per le petizioni ingiuriose od incostituzionali si è per sempre praticato di passare all'ordine del giorno, come anche per quelle rimpetto a cui chiaramente risulta l'incompetenza della Camera. Che se, soggiunge egli, la questione di competenza fosse dubbia, meglio deve giudicarne, a parer mio, la Camera, che non la Commissione. Già prima d'ora si tenne il sistema di distinguere le petizioni secondochè d'interesse pubblico o privato; o di queste ultime riferir solo quando si trattasse di denegazione di giustizia, nessun'altra via fosse aperta al ricIamante, e non riflettessero l'ordine giudiziario. A queste norme nulla aggiunge l'articolo in discorso, quindi ne propongo la soppressione.

Il dep. *Balbo* dice che il deputato preopinante coll'osservare essere l'art. 2.o conforme a ciò che si è praticato finora, ne ha piuttosto fatto l'elogio; in ogni modo però propone, subordinatamente alla votazione del progetto qual fu presentato dalla Commissione, il rinvio di esso alla Commissione del regolamento definitivo.

Il dep. *Lanza* afferma che lasciandosi alla Commissione di decidere sulla competenza della Camera per certe petizioni, le si dà troppo larga facoltà; che d'altronde meglio sarebbe stabilire qualche regola per le petizioni che devono essere riferite d'urgenza, stantechè si può dire che ora la ottengano solo quei riclamanti che hanno relazione con qualche deputato.

Il dep. *Mellana* aderisce all'emendamento *Giannone*, riservandosi però a riproporre subordinatamente il suo.

Il dep. *Torelli* accenna alle molte centinaia di petizioni che giacciono, per ciò che si debbano riferire anche le viziose, di cui son massima parte quelle fuori della competenza della Camera.

Il dep. *Giannone* accetta la proposta sospensiva fatta dal dep. Balbo pel rinvio alla Commissione del Regolamento.

Il dep. *Bertolini* ripiglia per suo conto la proposta soppressiva dell'articolo.

Messa questa ai voti è rigettata; approvasi il rimando alla Commissione del Regolamento.

Non essendo presenti nè il Ministro dei Lavori Pubblici, nè quello di Finanze s'invertisce l'ordine del giorno e si passa alla

Discussione sulla presa in considerazione
della proposta di legge Favrat *per la riforma*
della linea doganale del Chiablese.

Il dep. *Favrat* legge un lungo discorso con cui appoggia e sviluppa il suo progetto di legge.

I dep. *Fagnani*, *Mongellas* e *Jacquemoud* di Pont Beauvoisin appoggiano la presa in considerazione della proposta *Favrat*.

Il dep. *Jacquier* propone che contemporaneamente si prendano in considerazione le petizioni che sullo stesso argomento furono presentate per la provincia di Faucigny.

Il dep. *Delivet* combatte la proposta *Jacquier* e rammenta come lo stesso deputato Jacquier dichiarasse l'altro giorno che la provincia di Faucigny è la più ricca della Savoia.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-Beauvoisin dice trattarsi ora del Chiablese, e doversi su questo progetto votare, salvo ad unire ad esso anche il progetto per Faucigny, quando verrà in discussione.

Dopo alcune osservazioni del dep. *Revel* che si oppone alla presa in considerazione, questa vien messa ai voti e decretata dalla Camera.

Relazione delle petizioni relative alla Strada ferrata
di Savigliano.

Il Presidente Pinelli cede il seggio presidenziale al Vice-Presidente Demarchi.

Il dep. *Farina Paolo* alla tribuna riferisce a nome della Commissione sopra 38 petizioni che domandano si conceda ad una società privata il privilegio per la costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano, e sopra molte altre le quali esponendo come la suddetta concessione renderebbe più difficile la prolungazione della strada sino a Cuneo e quindi alla Contea di Nizza, chiedono che il sovraccennato progetto di privata società non venga accettato. — Il Relatore conchiude proponendo il rinvio delle petizioni al sig. Ministro dei Lavori Pubblici affinchè procurando di conciliare gl' interessi delle varie città e dei comuni interessati voglia proporre alla Camera il partito più vantaggioso agli interessi generali dello Stato.

Il dep. *Audisio* legge un lungo discorso col quale sostiene le ragioni della città di Cuneo in confronto di quelle di Savigliano.

Il dep. *Castelli* legge un discorso col quale vuol dimostrare la inopportunità della discussione in mancanza di dati positivi per giudicare della validità degli argomenti dedotti nelle istanze, e propone il rinvio semplice delle petizioni al Ministro dei Lavori Pubblici.

Il dep. *Michelini*: La discussione non deve essere differita, ma deve aver luogo immediatamente. — Poichè il Ministero deve proseguire o troncare delle trattative che sono già in corso, è bene che sappia fin d'ora qual sia nell'argomento l'opinione della Camera.

Il Ministro dei Lavori Pubblici: La prima questione che si presenta si è se debba lo Stato accettare per la costruzione delle strade ferrate il concorso dei capitali e dell'industria privata, o se debba assumerne intieramente il carico sopra di sè. Ed in quanto a me, quando mi faccio a considerare le condizioni delle finanze nostre, i gravi impegni che già abbiamo in corso, e d'altra parte le condizioni economiche nelle quali versano tutte quasi dovunque le imprese di strade ferrate in Europa, non esito un momento ad opinare che debbasi accettare di buon grado il concorso dell' industria privata.

Posto questo principio, se ci venisse fatta questione sulla convenienza di avere una strada ferrata da Torino a Cuneo, oppure soltanto da Torino a Savigliano, la nostra risposta non potrebbe essere dubbia. Quella privata società che ci offrisse di costruire la strada sino a Cuneo, certamente avrebbe la preferenza. Ma la questione, o signori, va posta in altri termini: È meglio fare la strada da Torino a Savigliano non potendola fare fino a Cuneo, oppure è meglio rinunciare anche al tronco da Torino a Savigliano non essendovi modo di fare altrimenti?

Affinchè la Camera sia posta in grado di giudicare se la questione sia in tal modo rettamente formulata io esporrò brevemente l' andamento di questo affare.

Nell' anno 1845 alcuni interessati alla costruzione del tronco di strada ferrata da Savigliano a Torino chiesero di poter presentare un progetto. Questa domanda non ebbe verun seguito.

Nel gennaio del 1846 una società di 17 banchieri replicò la domanda, ed ebbe facoltà di fare gli opportuni studi e di produrre un piano. Nel settembre dello stesso anno presentò la domanda formale per l' istituzione della società producendo il prospetto economico, le tariffe, ecc. Nell' ottobre il Governo istituì una Commissione per l' esame degli atti prodotti; quella Commissione approvò il progetto, suggerendo per altro alcuni cambiamenti, ed un' altra Commissione ebbe incarico di trattare colla Società dell' accettazione delle suggerite variazioni. Ma la Società non accettò, perchè non le si concedeano vantaggi sufficienti pel dazio dei ferri, le si voleva imporre una quota soverchia pel tratto di strada regia del quale si sarebbe servita, le si volle limitare la cifra del prodotto netto. Insomma rifiutò e addusse motivi che a me certamente sembrano meritevoli di molto riguardo. Il Governo incaricò la Commissione di riprendere in esame il progetto, e dessa il 25 giugno 1847 presentò un *ultimatum*. Ma la Società non potè accettarlo, e si sciolse. Si sciolse perchè si trovava imbarazzata, per la triste condizione dei tempi, a sostenere gl' impegni cui stava per sobbarcarsi; eppure quelli erano tempi tranquilli a paragone degli attuali.

Il 12 agosto del 1848 il Ministro dell'Interno vedendo quanto interessasse di favorire lo svilupp dell' industria privata, e vedendo che lo Stato non potea assumere impegni, diresse un invito alla società onde presentasse nuovamente il suo progetto. Ma la società chiese miglioramenti di condizioni che allora non si trovò di poter accordare. Essa riprodusse la sua domanda nel p. p. febbraio, e nel successivo mese di marzo presentò a corredo della domanda stessa e lo statuto e il progetto.

Venendo ora a quelli di Cuneo, gl'interessati per quella strada fecero una semplice domanda il 17 luglio 1846. Un anno dopo cioè il 19 maggio 1847 presentarono la minuta d'un contratto che dissero conchiuso con un ingegnere per la compilazione del piano. Dopo ciò più nulla se non che reclami e ricorsi individuali.

La società di Savigliano fu invitata ad estendere il proprio progetto anche al tronco di Cuneo ma essa si rifiutò ripetutamente, e poichè mi si era fatto credere che forse avrebbe acconsentito ad assumere l'esecuzione della strada fino a Fossano, tentai di deciderla, ma invano. Quelli di Cuneo dissero che erano vicini a poter presentare il progetto e chiesero tempo sei mesi. Scrissi alla Società di Savigliano domandando se acconsentiva di restar impegnata per sei mesi lasciando in piena libertà il Governo. Rifiutò, ed era ben naturale. Come pretendere che capitali ammontanti alla somma di 7 milioni e mezzo si lascino impegnati per sei mesi senza veruna certezza di un utile impiego? Io stesso sentiva la inconvenienza della domanda.

Ora come dovrebbe il Ministero troncare ogni probabilità di un contratto pel tronco di Savigliano sulla lontana prospettiva di potere conchiuderne un altro per la strada fino a Cuneo? Io non assumo questa responsabilità lo dichiaro, o signori, apertamente, però che si avrebbe ben diritto di gridarmi la croce addosso ove lasciassi sfuggire l' opportunità che si presenta per aspettare quella che è ancora nel desiderio. Io credo di agire nella pienezza delle mie facoltà trattando colla Società di Savigliano e quando le trattative saranno compite non avrò che a presentarvene il risultato, e se la Camera troverà inopportuno il contratto, non avrà che a rifiutare il privilegio e la Società si scioglierà. Ma non la sciolgo io sicuramente. Non la sciolgo perchè la prospettiva di poter fare un contratto per quella di Cuneo è lontana — perchè, come dissi, per quella linea vi furono ricorsi e reclami ma nessuna offerta, e nemmeno un nome che si presentasse garante della produzione di un piano ragionevole — perchè il tronco di Savigliano e Cuneo sarà di circa 30 chilometri, e di una costruzione difficile come ebbe a mostrare lo stesso ingegnere degli interessati che nel dicembre del 1847 pubblicò un prospetto nel quale sono notate delle pendenze di 8, 9 e sino 10 per 1000. — perchè non credo che la strada di Savigliano sia per rovinare nè Cuneo, nè Saluzzo, nè altra città circonvicina, nè so perchè questa strada vogliasi calcolare come una disgrazia — perchè infine la società di Savigliano si obbliga a costruire la strada a doppie rotaie ciò che io non considero un inutile lusso ma bensì una necessità pei tronchi di strada ai quali molti altri mettono capo, mentre quei di Cuneo vogliono in ogni caso limitarsi ad una sola rotaia, ciò che io sarei alieno dall' accettare. Conchiudo col ripetervi, o signori, che io uso della mia facoltà procedendo nelle trattative, e che a cosa finita a voi spetterà di giudicare, e concedere, o negare il privilegio (*applausi*).

Il Ministro degli Affari esteri presenta alla Camera il progetto di legge per la riforma postale modificato dal Senato, e prega la Camera a volerlo esaminare d' urgenza. È accordato.

Il Ministro delle Finanze presenta il progetto di una legge tendente a togliere il divieto della esportazione del fieno e della paglia, e domanda l'esame d'urgenza. È accordato.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione per le petizioni relative alla strada ferrata di Savigliano.

Discussione sul progetto di legge relativo alla riscossione delle imposte pel corrente anno.

Ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari.

NOTIZIE

— Per norma di quanti vorranno d'or avanti indirizzar petizioni alla Camera dei Deputati, e aderendo anche di buon grado al desiderio espressoci dall' ufficio di Presidenza di essa, riferiamo qui il testo della deliberazione presa oggi dalla Camera in proposito, siccome aggiunta al suo Regolamento:

Art. unico.

La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1.o Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

2.o Che la firma della stessa sia legalizzata dal Sindaco del Comune ove il postulante dimora;

3.o Che la petizione sia presentata alla Camera da un Deputato;

Salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

— Il *Risorgimento* pretende sapere che il Luogotenente Generale Chrzarnowski abbia ottenuto le sue demissioni e sia per lasciare il Piemonte. Nel dare questa notizia, il foglio ministeriale crede poter accompagnarla coi migliori elogi a quel generale. Noi crediamo che meglio avrebbe provvisto all' onore di questo, ove lo avesse consigliato a non partire di qui, dove ancora tante accuse gli gravano sul capo, prima che la Nazione per mezzo del tanto sospirato rapporto della Commissione d' inchiesta sapesse per filo e per segno come realmente passarono le cose sui campi di Mortara e di Novara.

— S. M. ha ieri firmato il decreto, con cui viene riordinata la Brigata Guardie, la cui formazione ed i cui privilegi erano in diretta opposizione colle nostre instituzioni. I due primi reggimenti conserveranno l'attuale formazione ed uniforme e comporranno una brigata di granatieri che nell'ordine di battaglia avrà la destra sulle altre brigate. Il terzo, già Cacciatori di Sardegna, conservando pure l' attuale uniforme prenderà il nome di Cacciatori di Sardegna, e in ordine di battaglia avrà la destra sulle truppe leggiere. Gli uni e gli altri saranno però assimilati agli altri reggimenti di fanteria e cesseranno quindi tutte le prerogative e privilegi che godevano finora.

Le Guardie d' onore non saranno più, come per lo passato, esclusive ai reggimenti più anziani, ma tutti egualmente vi concorreranno per turno d'anzianità.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Bruno il filatore*.

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso*.

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *Il martire per la libertà*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Un ridicolo duello di Meneghino*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Chatterton*.

TIP. ARNALDI.